



Gli omicidi familiari commessi dai migranti in Italia (1996-2009)

Family homicides committed by migrants to Italy (1996-2009)

Gaetana Russo • Patrizia D'Arrigo • Danilo Delia • Nicolina Rosi

KEY WORDS

migrants • homicide • family • Italy
immigrati • omicidio • famiglia • Italia

Abstract

Gli AA sottolineano la scarsa attenzione dedicata alle forme di criminalità e violenza che si producono all'interno delle minoranze immigrate e che sono riconducibili alla precarietà delle condizioni di vita di questi soggetti e soprattutto alle condizioni di sradicamento e di conflitto derivanti dall'inserimento in contesti culturali assai diversi da quelli di provenienza, che inevitabilmente si riverberano sulle dinamiche interfamiliari.

In questa ottica sono stati studiati tutti i casi di omicidio familiare commessi in Italia da soggetti immigrati fra il 1 gennaio 1996 ed il 5 maggio 2009.

I dati, rilevati attraverso una puntuale e accurata rassegna della stampa quotidiana, sono stati studiati attraverso l'analisi monovariata, bivariata e trivariata utilizzando il programma statistico SPSS 15.0.

The authors highlight the scarcity of attention paid to criminal and violent acts that occur within groups of minority immigrants and which can be traced to their precarious life conditions, in particular the upheaval of being uprooted and conflict deriving from having to fit into a very different culture from the one of origin; factors that inevitably reverberate within the dynamics of the family.

Under this perspective, we studied all cases of family homicides committed by immigrants in Italy from 1 January 1996 to 5 May 2009.

The data were collected by conducting a thorough search of the daily newspapers and were studied by monovariate, bivariate and trivariate analysis using the statistical software SPSS 15.0.





Per corrispondenza: Prof.ssa Gaetana Russo, DPASSI, Sezione di Scienze Forensi, Policlinico Universitario, Pad.A, 98125 Messina
email • *grusso@unime.it*

- GAETANA RUSSO, *Professore Associato di Criminologia, Università degli Studi di Messina*
- PATRIZIA D'ARRIGO, *Dottoranda di ricerca, Università degli Studi di Messina*
- DANILLO DELIA, *Dottore di ricerca, Università degli Studi di Messina*
- NICOLINA ROSI, *Dottore di ricerca, Università degli Studi di Messina*





1. Introduzione

A partire dagli anni '70, l'Italia è divenuta un paese d'immigrazione, con flussi migratori costituiti prevalentemente da tunisini, filippini e marocchini e che fino a metà degli anni '90 si sono mantenuti sostanzialmente stabili.

A partire appunto da quest'epoca il fenomeno migratorio è stato caratterizzato, da un lato, da un forte incremento degli stranieri con permesso di soggiorno e, dall'altro, da un notevole mutamento dei flussi migratori, caratterizzati da una sempre più consistente presenza di soggetti provenienti dall'Europa Orientale (*Barbagli, 2008*).

Questi ultimi, tra il 2000 ed il 2006 sono aumentati di 14 punti percentuali, mentre gli Africani sono diminuiti di 5 punti e gli Asiatici e gli Americani di 2. Oggi, su 10 immigrati, 5 sono Europei (di cui, la metà comunitari), 4 suddivisi fra Africani e Asiatici, 1 è americano (quasi sempre America centro-meridionale) (*Caritas/Migrantes, 2007*).

Nel 2007 le nazionalità più numerose nel nostro territorio sono risultate quelle albanesi, rumene e marocchine.

Oggi l'Italia è uno dei Paesi Europei con più consistente presenza di immigrati, con oltre 4.500.000 regolari (ed una presenza stimata di circa 1 milione di irregolari) ed un'incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione (7.2%) al di sopra della media europea.

Nel solo 2008 gli immigrati hanno fatto registrare un incremento del 13.4% (*Caritas/Migrantes, 2009*).

Nell'87.52% gli immigrati sono concentrati nelle regioni del centro-nord.

Da tempo, in Italia, l'immigrazione è oggetto di un acceso dibattito che pone al centro gli effetti del fenomeno migratorio sulla situazione dell'ordine pubblico, nel convincimento (*Caritas/Migrantes, 2009*), peraltro largamente condiviso anche in altri Paesi (*Bauer, 2000; Alba, Rumbault, Marotz, 2005*), che l'immigrazione sia associata alla criminalità e che l'adozione di politiche restrittive si traduca in una riduzione del tasso di criminalità.

In realtà questa chiave di lettura non sembra supportata da una adeguata evidenza empirica dal momento che le ricerche in questo settore sono assai limitate e quelle esistenti non sembrano confermare questa ipotesi (*Butcher and Piehl 1998a; Butcher and Piehl, 1998b, 2005; Moehling and Piehl, 2007*).

Anzi, alcuni Autori (*Sampson, 2006; Rumbaut ed Ewing 2007*) osservano che negli USA l'aumento dell'immigrazione ha coinciso con un decremento dei crimini e, sempre in quel Paese, *Olson e coll.* rilevano che il tasso di criminalità è più basso fra gli immigrati che fra gli autoctoni.

Anche per quanto riguarda in particolare gli omicidi, dai dati forniti dalla letteratura internazionale non emerge alcuna associazione fra l'immigrazione e questo tipo di reato (*Lee, Martinez Jr., Rosenfeld, 2001; Akins, Rumbaut, Stansfield, 2009; Stowell and Martinez, 2009*).





Del resto già Sutherland (1924) aveva negato l'automatica associazione fra immigrazione e criminalità, sostenendo tuttavia che la criminalità degli immigrati tende ad aumentare nel corso del processo di acculturazione all'interno della società ospitante e che gli immigrati di seconda generazione commettono più reati di quelli di prima generazione.

Questa ipotesi, condivisa anche da Marshall (1997) e Tonry (1999), è stata confermata anche da Rumbaut ed Ewing (2007) i quali hanno riscontrato che gli ispano-americani residenti da 16 anni negli USA hanno una probabilità tre volte maggiore di essere sottoposti ad una pena detentiva rispetto a quelli che vi risiedono da cinque anni.

In Italia gli studi su immigrazione e criminalità sono ancora relativamente pochi (*Chinnici*, 1983; *Gatti, Marugo*, 1987; *Gatti, Malfatti, Verde* 1997; *Palidda*, 2001; *Solivetti*, 2004; *Re*, 2007; *Barbagli*, 2008), resi assai difficili da difficoltà metodologiche non sempre superabili, attesa l'elevata percentuale di reati di autore ignoto e di immigrati clandestini.

D'altra parte i risultati emersi da ricerche effettuate in altri Paesi non sempre sono applicabili nel nostro, caratterizzato da una immigrazione relativamente recente, dalla concentrazione degli immigrati in alcune regioni e dalla forte presenza di una economia sommersa ed illegale.

In un recente studio volto a verificare l'impatto dell'immigrazione sulla criminalità nel nostro Paese, negli anni fra il 1990 ed il 2003, gli Autori osservano che l'immigrazione ha avuto effetti pressoché nulli sul tasso di criminalità (*Bianchi, Buonanno, Pinotti*, 2008).

Anche la Caritas (*Caritas/Migrantes*, 2009) osserva che nonostante l'aumento della popolazione immigrata, non si riscontra un proporzionale aumento della criminalità. Infatti tra il 2001-2005 l'aumento degli stranieri residenti è stato del 101%, mentre l'aumento delle denunce presentate contro stranieri è stato del 46%.

Inoltre, il tasso di criminalità registrato fra gli immigrati regolari (tra l'1.23% e l'1.40%) non appare di molto superiore a quello riscontrato fra gli italiani (0.75%), soprattutto se si tiene conto che nella popolazione immigrata l'età media è assai più bassa e che si tratta di soggetti che vivono in condizioni sociali e normative sfavorevoli.

La sovrarappresentazione degli immigrati fra i denunciati è attribuibile principalmente agli irregolari che commettono soprattutto reati di microcriminalità, e quindi di massima visibilità, senza trascurare il fatto che in una percentuale non esigua di casi si tratta di reati legati alla loro condizione di stranieri.

Per quanto riguarda in specie gli omicidi, nel 2006, tra i denunciati per questo reato, uno su tre è straniero (*Fondazione ISMU*, 2008), assai spesso irregolare e, secondo *Pittau*, (2009), i soggetti coinvolti sono soprattutto di nazionalità rumena, albanese e marocchina. In specie, i Rumeni risultano i pri-





mi fra gli stranieri per omicidi volontari, violenze sessuali, furti in abitazione, con strappo e con destrezza, estorsioni e rapine in esercizi commerciali.

2. Obiettivo e metodologia della ricerca

Gli studi più recenti che hanno analizzato i rapporti fra migrazione e criminalità si sono concentrati principalmente sul coinvolgimento degli immigrati nei mercati illegali e nella criminalità organizzata (Ruggiero, 2000, 2009; Becucci, Massari, 2001; Becucci, 2006; Di Nicola, 2008) o sui processi di criminalizzazione e sul funzionamento differenziato dei meccanismi di controllo sociale (Palidda, 2001; Hearnden, Hough, 2004; Newburn, Shiner, Hayman, 2004; Melossi, 2007; Caputo, 2007).

Poca o nessuna attenzione è stata invece dedicata alle forme di criminalità e violenza che si producono all'interno delle stesse minoranze, come epifenomeno della situazione di sradicamento e di oppressione sociale in cui gli immigrati vivono (Tatum, 2000; Barak, 1998).

Si tratta, invece, di un settore meritevole di approfondimento, potendosi ipotizzare che le relazioni familiari e affettive dei soggetti immigrati siano caratterizzate da una condizione di particolare sofferenza, presumibilmente riconducibile alla precarietà delle condizioni di vita di questi soggetti e soprattutto a situazioni conflittuali derivanti dall'esposizione a modelli culturali spesso assai diversi da quelli della cultura di provenienza, che inevitabilmente si riverberano, spesso con effetti devastanti, sulle dinamiche interfamiliari.

In questa ricerca, in specie, ci siamo proposti di analizzare gli omicidi familiari commessi in Italia da soggetti immigrati, negli anni compresi tra il 1 gennaio 1996 ed il 5 maggio 2009.

Nella letteratura italiana e internazionale le ricerche sugli omicidi familiari posti in essere da immigrati sono assai esigue.

Uno dei pochi autori che ha affrontato questo tema è Adler (2003) che ha disaggregato per etnia e razza i dati sugli omicidi familiari commessi a Chicago dal 1875 al 1920, osservando che questo tipo di omicidio è fortemente caratterizzato dal background culturale dei protagonisti e che gli omicidi commessi dagli immigrati tedeschi, italiani e afro-americani presentano elementi distintivi diversi per quanto riguarda l'incidenza, i moventi ed il tipo di vittime.

Nella nostra ricerca abbiamo considerato tutti i casi di omicidio volontario e di infanticidio commessi da uno o più soggetti immigrati in cui la vittima o una delle vittime risulta legata all'omicida (o ad uno degli omicidi) da un rapporto coniugale, di convivenza o da una relazione affettiva (in atto o conclusi), nonché da un rapporto di parentela o di affinità, in linea diretta fino al secondo grado ed in linea collaterale fino al quarto grado. Abbiamo considerato come rapporti di affinità anche quelli derivanti da relazioni sen-



timentali di fatto (ad es. il rapporto intercorrente fra il convivente di uno dei genitori ed il figlio dell'altro genitore).

I dati sono stati raccolti attraverso il monitoraggio di tutti i casi di omicidio avvenuti in Italia dal 1 gennaio 1996 al 5 maggio 2009 e riportati dai quotidiani nazionali e locali. Sono stati usati in massima parte i siti di informazione *on line*. La suddetta rilevazione è frutto del lavoro dell'Osservatorio sugli omicidi familiari esistente presso la nostra Sezione.

La possibilità di accedere *on line*, praticamente a quasi tutte le testate, oltre che rendere assai più fruibile che in passato questa fonte di informazione, ha permesso di confrontare e verificare le informazioni raccolte per ogni singolo caso, innalzando così il livello di attendibilità dei dati rilevati.

I dati così raccolti per mezzo di schede cartacee sono stati di anno in anno inseriti ed elaborati con il programma statistico SPSS 15.0.

La matrice di 86 variabili, relative sia agli autori che alle vittime, è stata sottoposta a tre livelli di analisi: monovariata, bivariata e trivariata. Al fine di valutare la forza dell'associazione tra coppie di variabili ordinali sono stati calcolati due coefficienti a seconda del tipo di incrocio: il PHI bidirezionale per le tabelle tra variabili nominali e l'indice Gamma asimmetrico di Goodman e Kruskal per tutte le altre. Sono stati considerati significativi unicamente i valori con *p-value* < 0.05.

Sono stati inoltre calcolati, sulla base dei dati Istat, i tassi nazionali e per ripartizione territoriale di omicidi per centomila residenti stranieri, al fine di valutare la consistenza dell'incremento di tale tipologia di delitti con autore straniero in proporzione alla crescita della popolazione immigrata nel nostro Paese.

3. Risultati

3.1 *Quanti sono gli omicidi commessi da immigrati*

Negli anni da noi considerati abbiamo riscontrato 162 eventi omicidiari, con 168 autori stranieri e 172 vittime, pari all'11.6% di tutti gli omicidi familiari avvenuti nel Paese in questo arco di tempo. Le vittime sono di nazionalità italiana nel 36.3% e straniera nel 63.7%.

I casi rilevati, costituiscono la totalità di quelli verificatisi in questo arco di tempo, anche se va sottolineato che, soprattutto nei primi anni della nostra ricerca, a causa di una minore attenzione riservata dagli organi di stampa ai reati commessi dagli immigrati, alcuni casi possono essere inevitabilmente sfuggiti alla nostra attenzione.

Nel caso in cui nello stesso evento omicidiario sono state coinvolte sia persone legate da vincoli di familiarità, sia persone estranee, dalla raccolta dati abbiamo escluso le persone non legate fra loro da vincoli di parentela.



3.2 *Che tipo di relazione intercorre fra l'omicida e le sue vittime?*

Anche fra gli immigrati, al pari degli italiani, si riscontra una netta differenza fra maschi e femmine.

Le donne immigrate infatti uccidono soprattutto i figli, ed in una percentuale assai più alta rispetto alle donne italiane (68.3% vs 49.2%; $\gamma = -0.60$; $p\text{-value} = 0.000$).

Nel 63.0% si tratta di infanticidi, commessi in quasi metà dei casi (46,6%) nelle regioni del centro. L'infanticidio è soprattutto diffuso tra le donne dell'Europa dell'Est e si tratta assai spesso di donne molto giovani.

Nel 29.6% il figlicidio coinvolge un minore di 12 anni.

Rispetto alle italiane, le immigrate uccidono meno frequentemente il coniuge (9.8%) e più spesso il compagno (12.2%), probabilmente a causa di una maggiore frequenza fra gli immigrati di relazioni non formalizzate ($\gamma = -0.60$; $p\text{-value} = 0.000$).

Gli uomini, invece, tra i 31 ed i 50 anni, uccidono soprattutto la moglie (36.1%), con una percentuale sostanzialmente sovrapponibile a quella riscontrata fra gli italiani. Si tratta più frequentemente di Asiatici e Africani (46.7% e 41.5%).

È piuttosto frequente (27.9%) anche l'uccisione della partner affettiva, con un'incidenza percentuale superiore rispetto agli italiani. In questo caso l'autore è più frequentemente un soggetto assai giovane, Africano, di età non superiore ai 30 anni.

Il genitoricidio è molto raro (5.7%) e commesso esclusivamente dai maschi.

3.3 *In quali contesti matura l'omicidio familiare commesso da stranieri?*

Anche in questa ricerca abbiamo preferito parlare di contesti piuttosto che di motivi.

Ci sembra, infatti, che il passaggio all'atto omicidiario, ancorché innescato da un fatto contingente, che agisce da catalizzatore, nasce quasi sempre da situazioni complesse, protratte nel tempo, in cui interagiscono diversi fattori di rischio che concorrono ad alterare la relazione familiare.

L'identificazione del motivo è quindi in qualche modo una semplificazione di dinamismi complessi, in cui influssi esterni e condizioni intrinseche si intrecciano inestricabilmente.

Riteniamo invece che il contesto in cui matura l'omicidio sia più obiettivamente verificabile, consentendoci di identificare quelle situazioni di vita in cui le relazioni familiari sembrano giungere più frequentemente ad un epilogo violento. Abbiamo ritenuto opportuno inquadrare gli omicidi familiari commessi da immigrati nei seguenti contesti:



Perdurante conflitto: sono quei casi in cui l'omicidio matura in una situazione di animosità protratta nel tempo, alimentata da gelosia, sopraffazioni, contrastanti interessi economici, incompatibilità caratteriali, difficoltà di convivenza.

In gran parte di questi casi l'omicidio viene precipitato da un ennesimo litigio o da un banale motivo di contrasto.

Separazione o abbandono effettivo o temuto: abbiamo fatto rientrare in questo contesto quei casi in cui l'omicidio risulta direttamente o indirettamente legato ai problemi, alla sofferenza o al rancore connessi ad una separazione minacciata o già in atto.

Precarietà esistenziale e valori subculturali: abbiamo compreso in questa categoria quei casi in cui l'omicidio rappresenta il tragico epilogo di situazioni esistenziali estremamente precarie o fortemente condizionate da valori tipici di una subcultura arretrata.

Vissuto abnorme: abbiamo inquadrato in questa categoria i casi in cui l'omicidio appare legato ad un vissuto patologico, alimentato da una condizione di sofferenza psichiatrica o da una condizione di sofferenza esistenziale (malattie incurabili, solitudine, fatica di vivere).

Tab. I - Distribuzione degli immigrati autori di omicidio familiare per sesso in rapporto al contesto del reato

Contesto dell'omicidio	Sesso dell'autore di reato				Totale	
	Maschi		Femmine		%	v.a.
	%	v.a.	%	v.a.		
Perdurante conflitto familiare	39.4	41	17.2	5	34.6	46
Separazione o abbandono effettivo o temuto	49.0	51	13.8	4	41.4	55
Precarietà esistenziale e valori subculturali	1.9	2	34.5	10	9.0	12
Vissuto abnorme	7.7	8	27.6	8	12.0	16
Altro	1.9	2	6.9	2	3.0	4
TOTALE	100.0	104	100.0	29	100.0	133

Gamma = 0.62; p-value= 0.000;

Ciò premesso, vediamo (Tabella I) che l'omicidio familiare commesso da *donne straniere* matura soprattutto in un contesto di precarietà esistenziale (34.5%) ed in percentuale molto più alta rispetto alle italiane (Gamma = 0.62; p-value= 0.000;) (Russo, Delia, D'Arrigo, et al., 2008).

Assai frequenti anche i casi di omicidio commessi in un contesto di vissuto anormale (27.6%).

Questi contesti ricorrono con grande frequenza quando le vittime sono i figli e quando l'omicida risiede nelle regioni del sud ($\gamma = 0.84$; $p\text{-value} = 0.000$).

È probabile che la prevalenza al sud di questi contesti sia attribuibile ad una più difficile situazione di vita della donna immigrata proprio in queste regioni, a causa della mancanza di un lavoro regolare e della estrema carenza di supporti assistenziali da parte del territorio.

Al Sud infatti il welfare è costituito essenzialmente, se non esclusivamente, dalla rete familiare, per cui la donna straniera, che ovviamente non ha un retroterra familiare vive una situazione di estrema difficoltà.

L'uomo immigrato, invece, uccide, in circa la metà dei casi, in un contesto di separazione (49.0%), soprattutto quando risiede nelle regioni del centro nord ($\gamma = 0.54$; $p\text{-value} = 0.005$), è di origine asiatica o africana, la vittima è la compagna o la moglie di origine italiana.

Tutti dati che, come abbiamo già rilevato in un altro lavoro (*Russo, Delia, D'Arrigo, et al., 2009*) fanno pensare ad una vita di coppia resa estremamente difficile dalla scarsa compatibilità di modelli culturali assai differenti, soprattutto per quanto attiene il ruolo della donna nella famiglia e nella società e che esplose con particolare drammaticità proprio in quelle regioni in cui la donna gode di una maggiore autonomia.

Fra gli uomini si registra anche una notevole incidenza di omicidi in situazioni di conflitto familiare (39.4%) ($\gamma = 0.62$; $p\text{-value} = 0.000$), soprattutto quando l'autore risiede al sud ($\gamma = 0.84$; $p\text{-value} = 0.000$) e le vittime, immigrate anch'esse, sono i fratelli, la moglie e i figli.

Vale la pena di notare che anche fra gli stranieri, al pari di quanto si verifica per gli italiani, l'omicidio in un contesto di perdurante conflitto familiare ricorre più frequentemente nel meridione e nelle isole.

La nostra ipotesi è che in queste regioni, la maggiore frequenza di conflittualità familiare sia attribuibile alla circostanza che i componenti il nucleo familiare, ancorché in disaccordo, spesso sono costretti alla convivenza, anche a causa di una minore autonomia economica, per la difficile situazione del mercato del lavoro e dell'welfare in genere.

3.4 Rapporto tra contesto ed etnia

I contesti in cui maturano gli omicidi si differenziano significativamente in rapporto alla diversa etnia dell'autore ($\gamma = 0.47$; $p\text{-value} = 0.02$).

Gli omicidi in un contesto di perdurante conflitto tendono a prevalere fra gli asiatici mentre quelli in un contesto di separazione risultano più frequenti fra gli africani, soprattutto quando la vittima è italiana.

I contesti di precarietà esistenziale ricorrono più spesso fra i soggetti (quasi tutte donne) originari dell'Europa dell'Est e dell'Asia, mentre gli omicidi legati a situazioni di vissuto abnorme sono decisamente più frequenti fra coloro che provengono da altri Paesi europei o dall'America.

3.5 Quali sono le caratteristiche degli stranieri autori di omicidi familiari?(Tabella II)

Tab. II – Distribuzione in numero assoluto e percentuale di alcune caratteristiche socio-demografiche degli immigrati autori di omicidio familiare in rapporto al sesso

Caratteristiche socio-demografiche degli immigrati autori di omicidio familiare		Maschi		Femmine		Totale	
		%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
Età dell'autore del reato	Da 13 a 30 anni	26.3	31	62.2	23	34.8	54
	Da 31 a 50 anni	61.9	73	35.1	13	55.5	86
	Da 51 a 70 anni	10.2	12	2.7	1	8.4	13
	71 anni e oltre	1.7	2	0.0	0	1.3	2
		100.0	118	100.0	37	100.0	155
Area territoriale di residenza dell'autore	Nord Ovest	45.1	51	33.3	13	42.1	64
	Nord Est	21.2	24	20.5	8	21.1	32
	Centro	22.1	25	33.3	13	25.0	38
	Meridione	6.2	7	5.1	2	5.9	9
	Isole	5.3	6	7.7	3	5.9	9
		100.0	113	100.0	39	100.0	152
Tipologia del comune di residenza dell'autore del reato	Comune di provincia	60.2	68	61.5	24	60.5	92
	Comune capoluogo	39.8	45	38.5	15	39.5	60
		100.0	113	100.0	39	100.0	152
Stato civile dell'autore del reato	coniugato/a	42.7	47	38.2	13	41.7	60
	Convivente	16.4	18	23.5	8	18.1	26
	separato/a o divorziato/a	16.4	18	5.9	2	13.9	20
	celibe o nubile	23.6	26	32.4	11	25.7	37
	vedovo/a	0.9	1	0.0	0	0.7	1
		100.0	110	100.0	34	100.0	144
Professione dell'autore del reato	Studente	3.4	2	10.0	2	5.1	4
	Nessun lavoro o lavori vari o commerciante ambulante	22.4	13	15.0	3	20.5	16
	Operaio o infermiere o impiegato esecutivo	69.0	40	55.0	11	65.4	51
	Impiegato di concetto., militare, commerciante, insegnante o professionista.	5.2	3	20.0	4	9.0	7
		100.0	58	100.0	20	100.0	78
Stato occupazionale dell'autore del reato	Disoccupato	14.3	10	39.1	9	20.4	19
	Saltuariamente occupato	10.0	7	4.3	1	8.6	8
	Pensionato	1.4	1	0.0	0	1.1	1
	Studente	0.0	0	4.3	1	1.1	1
	Occupato	74.3	52	52.2	12	68.8	64
		100.0	70	100.0	23	100.0	93



Sesso

Anche fra gli stranieri, gli omicidi familiari vengono commessi prevalentemente dai maschi ai danni di una vittima di sesso femminile, seppur con percentuali lievemente inferiori rispetto a quanto si riscontra fra gli italiani (Russo, Delia, D'Arrigo et al., 2008).

Su 168 autori stranieri, i maschi sono 123, pari al 73.2% e le femmine sono 45, pari al 26.8%.

Le vittime di sesso femminile sono 123 su 172 (71.6%) ed i maschi sono 49 (28.4%).

L'omicida straniero agisce nella quasi totalità da solo e uccide in prevalenza una sola vittima.

Le stragi familiari sono molto rare fra gli immigrati (solo 9 casi, 5.5%) e sono commesse prevalentemente da autori di sesso maschile ($\phi = 0.18$; $p\text{-value} = 0.05$), soprattutto quando l'omicidio matura in un contesto di vissuto abnorme.

Età

Gli immigrati autori di omicidio familiare sono più giovani rispetto agli italiani (Russo, Delia, D'Arrigo et al., 2008).

In particolare, le donne hanno un'età media di anni 31.39 e sono soprattutto rappresentate nella fascia d'età 13-30 anni (62.2%) ($\gamma = 0.62$; $p\text{-value} = 0.000$).

Gli uomini hanno un'età media di anni 38.25 con la più alta incidenza nella fascia d'età 31-50 anni ($\gamma = 0.62$; $p\text{-value} = 0.000$).

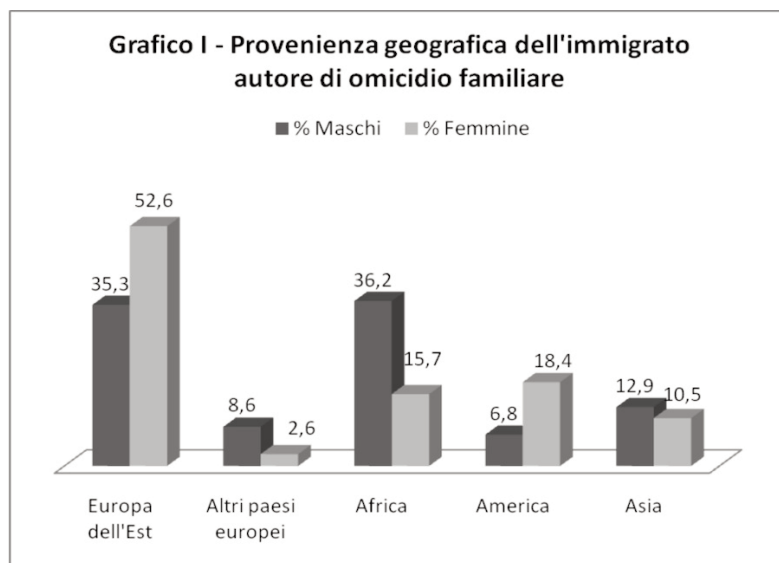
Dopo i 50 anni il rischio omicidiario risulta pressochè inesistente per le donne e minimo per gli uomini.

Provenienza geografica

Gli stranieri maschi autori di omicidio familiare sono in prevalenza soggetti provenienti dall'Africa (soprattutto Marocco) e dall'Europa dell'Est (soprattutto Romania e Albania) ($\phi = 0.27$; $p\text{-value} = 0.02$).

Le donne, invece, in più della metà dei casi, provengono dall'Europa dell'Est, (Grafico I).





Si tratta di un dato che riflette la distribuzione della popolazione straniera residente in Italia (*Caritas/Migrantes*, 2009) nella quale appunto, la Romania, l'Albania ed il Marocco costituiscono le prime tre nazionalità in ordine di presenza (Istat, 1 gennaio 2008).

Confrontando tuttavia gli stranieri residenti con gli autori di omicidio, si riscontra fra questi ultimi una sovrarappresentazione dei soggetti di cittadinanza rumena.

L'autore straniero commette in netta prevalenza un omicidio intraetnico ($\varphi = 1.58$; $p\text{-value} = 0.000$) e risiede in nettissima maggioranza nelle regioni del centro nord ($\varphi = 0.29$; $p\text{-value} = 0.01$), in comuni non capoluoghi.

Abbiamo calcolato il tasso ripartizionale¹ di autori di omicidio familiare per centomila stranieri residenti al fine di confrontarlo con quello riscontrato fra gli autori italiani.

I tassi di autori di omicidio familiare rilevati fra gli stranieri sono di gran lunga più alti rispetto a quelli riscontrati fra gli italiani, a conferma delle tensioni che attraversano la vita delle famiglie immigrate, soprattutto in alcuni contesti territoriali, quali le isole e l'Italia nord-occidentale.

Il più alto tasso di autori maschi X 100.000 immigrati residenti si osserva infatti nell'Italia insulare (12.3) e nord-occidentale (10.2) contro una media di 8.2.

1 Il calcolo è stato effettuato solo sugli immigrati regolari (Fonte: Istat 2008)

Per quanto riguarda, invece, le donne, il più alto tasso X 100.000 si riscontra sempre nell'Italia insulare (5.7) e nell'Italia centrale (3.5), contro una media di 2.8.

Stato civile

Come si vede dalla Tabella III in cui viene riportata la distribuzione degli autori di omicidio per sesso, secondo lo stato civile, in rapporto alla popolazione residente, fra gli immigrati autori di omicidio familiare, i separati, soprattutto maschi, risultano decisamente sovrarappresentati, il che conferma che anche per l'uomo immigrato, la separazione costituisce un importante fattore di rischio di omicidio familiare.

Tab. III - Distribuzione degli immigrati autori di omicidio familiare per sesso secondo lo stato civile in rapporto alla popolazione residente

Stato civile	Autori di omicidio		Popolazione residente	
	Maschi %	Femmine %	Maschi %	Femmine %
Celibi/nubili/conviventi	23.6	32.4	49.2	40.6
Coniugati/e	42.7	38.2	48.7	51.7
Separati/e	16.4	5.9	1.6	4.0
Vedovi/e	0.9	0.0	0.5	3.7

La più alta incidenza di omicidi in un contesto di separazione si registra fra gli africani, il che potrebbe essere un indicatore di una maggiore difficoltà da parte di questi immigrati, quasi sempre di religione musulmana, ad accettare la separazione.

È probabile che ciò dipenda dalla realtà culturale della famiglia islamica e dal ruolo che l'uomo e la donna ricoprono in seno alla stessa.

Abbiamo poi verificato se a seconda dello stato civile mutino i contesti dell'omicidio.

È emerso che i maschi coniugati e conviventi uccidono prevalentemente in un contesto di perdurante conflitto, conferma di una vita familiare attraversata da molte tensioni e forse inevitabile corollario di una dimensione esistenziale assai sofferta, spesso ai limiti della sopportabilità.

Per i separati (87.5%) ed i celibi (63.6%) l'omicidio è soprattutto legato all'abbandono o ai conflitti della separazione.

Le donne coniugate e conviventi uccidono soprattutto in un contesto di vissuto anormale, quasi che il matrimonio o la convivenza accresca la loro fatica di vivere, sino a portarle ad un punto di tracollo psichico.

Per le donne nubili, l'omicidio familiare, quasi sempre un infanticidio, è posto in essere nella maggior parte dei casi (62.5%) in una situazione di precarietà esistenziale, a conferma che questo tipo di omicidio è legato ad uno stato di solitudine e di abbandono che è tanto più disperante in quei contesti territoriali che non sono in grado di offrire un valido supporto assistenziale alla donna madre.

Attività lavorativa e stato occupazionale

L'inserimento lavorativo dell'immigrato autore di omicidio familiare è piuttosto debole, con un'alta incidenza di soggetti disoccupati o privi di uno stabile inserimento lavorativo, (maschi 21.7%; donne 36.4%) soprattutto nelle fasce d'età giovanili ($\phi = 0.35$; $p\text{-value} = 0.01$).

Questo dato si conferma ulteriormente confrontando il tasso di occupati fra gli stranieri autori di omicidio e fra gli stranieri residenti. Dai dati riportati nella Tabella IV si rileva che, a livello nazionale, gli occupati sono sottorappresentati fra gli omicidi.

Tab. IV – Distribuzione ripartizionale per sesso degli immigrati autori di omicidio familiare e della popolazione straniera residente in rapporto allo stato occupazionale

Stato occupazionale	Popolazione residente % occupati		Autori di omicidio % occupati	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Italia nord-occidentale	64.3	34.4	33.3	23.1
Italia nord-orientale	66.9	35.4	50.0	25.0
Italia centrale	57.8	35.5	52.0	38.5
Italia meridionale	51.6	24.7	42.9	50.0
Italia insulare	54.3	24.3	33.3	66.7
ITALIA	62.0	33.6	41.6	33.3

Fra gli omicidi residenti al Sud, invece, si rileva una sovrarappresentazione delle donne occupate, dato che presumibilmente costituisce un indicatore dell'alta incidenza di lavoro nero femminile, in queste regioni.

È interessante notare che fra i soggetti privi di una stabile occupazione, la



percentuale di coloro che uccidono in una situazione di vissuto abnorme è molto più alta rispetto a quelli stabilmente occupati (33.3% vs. 6.7%; $\phi = 0.36$; $p\text{-value} = 0.03$), a conferma del fatto che la mancanza di una occupazione stabile, accentuando la situazione di precarietà, compromette la qualità di vita del soggetto e le sue possibilità di adattamento.

4. Modalità del fatto delittuoso

4.1 È un reato d'impeto o programmato ?

Al pari di quanto si è riscontrato fra gli italiani (Russo, Delia, D'Arrigo et al. 2008), l'omicidio familiare commesso dagli immigrati *maschi* è, in più della metà dei casi (54.4%), un reato d'impeto.

Questo avviene soprattutto quando il reato matura in una situazione di perdurante conflitto e la vittima è il coniuge/partner affettivo o il fratello/sorella.

Per la maggior parte delle donne (72.2%), invece, il reato è frutto di una lunga riflessione e consegue spesso ad un doloroso percorso interiore ($\gamma = 0.51$; $p\text{-value} = 0.03$), in specie quando il reato matura in una situazione di precarietà esistenziale o di vissuto abnorme ($\gamma = 0.59$; $p\text{-value} = 0.000$).

È emerso altresì che l'omicidio programmato è posto in essere più frequentemente dai soggetti, maschi e femmine, senza una stabile occupazione, vissuto quasi come la disperata soluzione ad un fallimento esistenziale, acuito dalla mancanza di lavoro e di punti di riferimento e nel quale il soggetto non ravvisa più alcuna via di uscita.

Il reato d'impeto è più frequente fra i maschi asiatici mentre i soggetti provenienti dall'Europa dell'Est premeditano più spesso il delitto.

4.2 Mezzo lesivo

Per quanto riguardo l'uso del mezzo lesivo, la situazione è piuttosto diversa rispetto a quella riscontrata fra gli omicidi italiani (Russo, Delia, D'Arrigo et al. 2008).

Intanto non si riscontrano significative differenze fra maschi e femmine nell'uso dei mezzi lesivi.

L'omicidio viene commesso più frequentemente mediante l'uso di mezzi asfittici, soprattutto fra gli africani ($\phi = 0.54$; $p\text{-value} = 0.05$).

Molto usata anche l'arma da taglio, soprattutto fra gli asiatici, e quando la vittima ha più di 12 anni ($\phi = 0.42$; $p\text{-value} = 0.001$).

L'arma da fuoco, contrariamente a quanto avviene per gli italiani, è poco usata e comunque quasi esclusivamente dagli europei ($\phi = 0.54$; $p\text{-value} = 0.05$) ed anche qui quando la vittima ha più di 12 anni.



L'omicidio viene posto in essere con modalità particolarmente cruenta in percentuale notevolmente elevata e sostanzialmente sovrapponibile a quella riscontrata fra gli italiani (maschi 51.5%; donne 38.1%). L'*overkilling* si riscontra più frequentemente negli omicidi commessi dai maschi soprattutto quando uccidono la moglie/partner o il genitore.

5. Quando si uccide

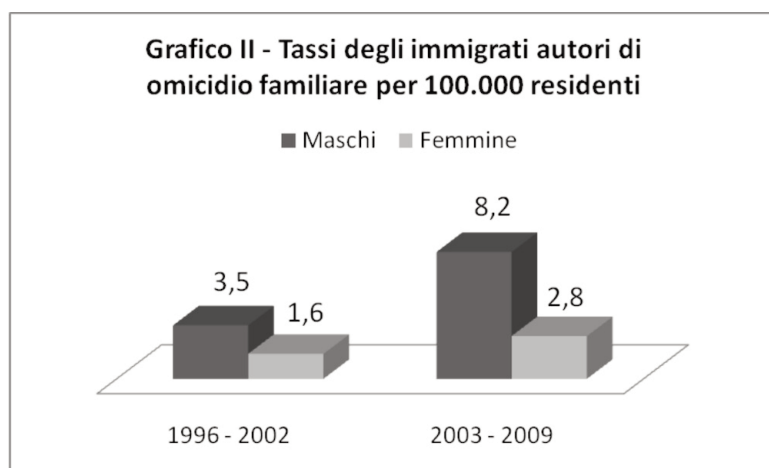
Anno dell'omicidio

Dei 162 omicidi da noi considerati, solo 33 si sono verificati negli anni 1996-2002. La gran parte, cioè 129 omicidi, pari al 79.6% si è verificata nel periodo 2003-2009.

Questo netto incremento percentuale degli omicidi negli ultimi anni è certamente influenzato, da un lato, dall'aumento della popolazione immigrata residente e, dall'altro, da una maggiore attenzione riservata dagli organi di stampa ai fatti criminosi che riguardano gli immigrati.

Al fine di verificare se gli omicidi siano aumentati a prescindere dall'incremento della popolazione immigrata residente, abbiamo poi calcolato il tasso² degli autori di omicidi X 100.000, riscontrando che il tasso dei maschi autori X 100.000 residenti stranieri è passato da 3.5 negli anni 1996-2002 a 8.2 negli anni 2003-2009.

Il tasso di femmine autrici x 100.000 residenti stranieri è passato da 1.6 a 2.8 (Grafico II).



2 Il calcolo è stato effettuato solo sugli immigrati regolari (Fonte: Istat)

Anche se vogliamo ammettere una maggiore copertura mediatica negli ultimi anni, si tratta di un aumento, soprattutto per i maschi, troppo vistoso per attribuirlo unicamente a questa causa. È possibile ipotizzare che esso sia riconducibile ad una dimensione esistenziale vissuta come più difficile dagli immigrati, per difficoltà oggettive legate ad un più gravoso percorso di integrazione, forse in parte dovuto ad una situazione del Paese meno disponibile all'accoglienza.

Non si può altresì escludere che oggi, la vita delle famiglie immigrate, per effetto della stabilizzazione di lungo periodo e per la presenza di immigrati di II generazione sia, più che nel passato, attraversata da situazioni altamente conflittuali, dovute all'inevitabile confronto con modelli culturali assai diversi da quelli della cultura di provenienza, che inevitabilmente si riverberano, spesso con effetti devastanti, sulle dinamiche interfamiliari.

A nostro avviso i rapporti tra i sessi e quelli intergenerazionali sono quelli che maggiormente risentono di questo conflitto culturale.

E questo verrebbe confermato dal fatto che di tutti i figlicidi commessi dai padri, la quasi totalità si è verificata nel periodo 2003-2009 e di questi il 78.5% è stato posto in essere nei confronti di figli adolescenti e adulti (tra i 13 ed i 50 anni).

Si tratta in più della metà dei casi (57.1%) di soggetti provenienti dall'Europa dell'Est ed in specie Rumeni.

Parimenti negli anni 2003-2009 si registra un netto incremento degli omicidi commessi dalle mogli/compagne nei confronti del partner (da 9.0 % a 26.6%).

Anche in questo caso le donne coinvolte provengono più frequentemente dall'Europa dell'est (50%) ed in specie dalla Romania (52.0 %).

Stagione dell'omicidio

Non si ravvisano significative differenze nella distribuzione stagionale o nei vari giorni della settimana.

Gli uomini uccidono più frequentemente in primavera, nei giorni di giovedì e venerdì.

Per le donne la stagione più a rischio è l'estate ed i giorni in cui uccidono più frequentemente sono i giorni di venerdì e sabato.

Sia gli uomini che le donne uccidono soprattutto nelle ore notturne.

Incidenza del suicidio

L'omicidio-suicidio è meno frequente fra gli immigrati rispetto agli italiani. Solo il 26.2% fra i maschi ed il 15.2% fra le donne ha commesso o tentato il suicidio dopo il delitto.



L'incidenza più elevata si riscontra fra i soggetti provenienti da altri paesi Europei ($\phi = 0.28$; $p\text{-value} = 0.03$).

Gli uomini commettono più frequentemente il suicidio in un contesto di separazione mentre per le donne il suicidio si verifica solo in un contesto di vissuto abnorme.

Dove avvengono gli omicidi

Le donne, in nettissima maggioranza (65.5%) commettono il reato all'interno dell'abitazione che condividono con la vittima o nell'abitazione della vittima stessa (10.3%).

Non sono frequenti gli omicidi commessi in ambienti non domestici (24%).

Gli uomini, invece, pur uccidendo, in percentuale più alta, all'interno dell'abitazione comune (38.9%), commettono spesso il reato anche in altri ambienti: nella pubblica via (19.5%); nella casa della vittima (12.4%) in un luogo pubblico (8.8%); in automobile (7.1%); nella propria casa (6.2) ecc...

Conclusioni

In Italia fra il 1 gennaio 1996 ed il 5 maggio 2009 gli omicidi familiari commessi da immigrati sono stati 162, pari all'11.6% di tutti gli omicidi familiari avvenuti nel Paese in questo arco di tempo. In netta prevalenza la vittima coinvolta è anch'essa straniera.

Gli autori sono soprattutto rumeni, albanesi e marocchini, con una sovrarappresentazione della nazionalità rumena rispetto alla loro incidenza nella popolazione.

Il tasso degli autori di omicidio familiare x 100.000 rilevato fra gli stranieri è di gran lunga più alto rispetto a quello riscontrato fra gli italiani ed ha fatto registrare un vistoso incremento soprattutto negli anni 2003-2009, a conferma di un vissuto familiare attraversato da molteplici tensioni ed epifenomeno di una dimensione esistenziale caratterizzata da precarietà e sradicamento e che negli anni più recenti sembra avere assunto caratteristiche sempre più conflittuali, soprattutto per quanto riguarda i rapporti intergenerazionali ed i rapporti tra i sessi.

Infatti, nel protrarsi dell'inserimento all'interno della società ospitante, la coesione della famiglia immigrata inevitabilmente tende ad indebolirsi in quanto i due mondi entrano inevitabilmente in contatto e dall'esposizione a valori e modelli culturali diversi nascono percorsi di vita che si distaccano dalla cultura di provenienza.



Lo spazio relazionale della famiglia immigrata si configura così in molti casi come un terreno di scontro tra stili di vita inconciliabili e l'omicidio si configura spesso come l'epilogo violento di uno scontro culturale che all'interno di una relazione non ha trovato punti di mediazione.

L'elevata incidenza di figlicidi (soprattutto infanticidi) riscontrata fra le donne immigrate, decisamente superiore rispetto alle donne italiane, rimanda in particolare ad una condizione di estrema difficoltà della donna immigrata, caratterizzata da solitudine ed abbandono e tale da rendere estremamente gravosa la maternità.

Bibliografia

- ADLER J.S. (2003): "We've got a right to fight: We're married: domestic homicide in Chicago, 1875-1920", *The Journal of Interdisciplinary History*, 34, 27-48.
- ALBA R.G., RUMBAUT R.G., MAROTZ K. (2005): "A distorted nation: perceptions of racial/ethnic group sizes and attitudes toward immigrants and other minorities", *Social Forces* 84 (2), 899-917.
- AKINS S., RUMBAUT R.G., STANSFIELD R. (2009): "Immigration, economic disadvantage, and homicide", *Homicide Studies*, 13, 3, 307-314.
- BARBAGLI M. (2008): *Immigrazione e sicurezza in Italia*. Il Mulino, Bologna.
- BAUER T.K., LOFSTROM M., ZIMMERMANN K.F. (2000): "Immigration policy assimilation of immigrants and natives 'sentiments towards immigrants: Evidence from 12 oecd-countries", *Iza Discussion Papers* 187, Institute for the Study of Labor (IZA).
- BECUCCI S., MASSARI M. (2001): *Mafie nostre, mafia loro*. Edizioni di Comunità, Milano.
- BECUCCI S. (2006): *Criminalità multietnica. I Mercati illegali in Italia*. Laterza, Roma-Bari.
- BIANCHI M., BUONANNO P., PINOTTI P. (2008): *Do Immigrants Cause Crime?* Working Paper n. 2008-05, Paris School of Economics.
- BUTCHER K.F., PIEHL A.M. (1998): "Cross-city evidence on the relationship between immigration and crime", *Journal of Policy Analysis and Management* 17 (3) 457-493.
- BUTCHER K.F., PIEHL A.M. (1998): "Recent Immigrants: Unexpected implications for crime and incarceration", *Industrial and Labor Relations Review*, 51 (4), 654-679.
- BUTCHER K.F., PIEHL A.M. (2005): *Why are immigrants' incarceration rates so low? Evidence on selective immigration, deterrence, and deportation*. Federal Reserve Bank of Chicago, WP-05-19.
- CAPUTO A. (2007): "Irregolari, criminali, nemici: Note sul "diritto speciale" dei migranti", *Studi sulla questione criminale*, 1, 45-63.
- CARITAS/MIGRANTES (2007): *Immigrazione – Dossier Statistico*.
- CARITAS/MIGRANTES (2009): *Immigrazione – Dossier Statistico*.

- CHINNICI G. (1983): "La criminalità tra migranti in Italia e immigrati stranieri" *Rassegna di Criminologia*, 14, 277.
- DI NICOLA A. (2008): "Criminalità e devianza degli immigrati", in: Fondazione ISMU, *Quattordicesimo Rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano.
- GATTI U., MARUGO M.I. (1987): "La devianza degli stranieri in Italia. Una ricerca sullo spaccio di sostanze stupefacenti nella città di Genova", *Rassegna di Criminologia*, 18, 167.
- GATTI U., MALFATTI D., VERDE A. (1997) "Minorities, crime and criminal justice in Italy", in MARSHALL I.H. (a cura di): *Minorities, migrants and crime. Diversity and similarity across Europe and the United States*, Sage, Thousand Oaks-London.
- HEARNDEN I., HOUGH M. (2004): *Race and criminal justice system: the complete statistics*. Home Office, London.
- LEE M.T., MARTINEZ R. Jr., ROSENFELD R. (2001): "Does immigration increase homicide? Negative evidence from three border cities", *The Sociological Quarterly*, 42, 4, 559-580.
- MARSHALL I. (a cura di) (1997): *Minorities, migrants and crime. Diversity and similarity across Europe and the United States*, Sage, Thousand Oaks London.
- MELOSSI, D. (2007): "La criminalizzazione dei migranti", *Studi sulla questione criminale*, 1, 7-12.
- MOEHLING C., PIEHL A.M. (2007): *Immigration and crime in early 20th century America*. NBER Working Paper N. 13576.
- NEWBURN T., SHINER M., HAYMAN S. (2004): "Race, Crime and Justice? Strip search and the treatment of suspects in custody", *British Journal of Criminology*, 44, 677-694.
- PALIDDA S. (2001): *Devianza e vittimizzazione tra i migranti*. Quaderni ISMU, Franco Angeli, Milano.
- PITTAU F. (2009): *Omicidi, violenze, furti: I numeri del caso rumeno*, Intervista a: Corriere della Sera.it, 23 febbraio 2009.
- POLCZYNSKI OLSON C., LAURIKKAIA M.K., HUFF-CORZINE L. ET AL. (2009): "Immigration and violent crime", *Homicide Studies* 13, 3, 227-241.
- RE L. (2007): "Gli stranieri e la criminalità. Riflessioni in margine ad una ricerca di Luigi Maria Solivetti", *Studi sulla questione criminale*, 1, 109-117.
- RUMBAUT R. AND EWING W.A. (2007): *The Myth of Immigrant Criminality*, <http://borderbattles.ssrc.org>.
- RUGGIERO V. (2000): *Crime and Markets*. Oxford University Press, Oxford.
- RUGGIERO V. (2009): "Illegal activity and migrant acculturation in Italy", *International Journal of Law, Crime and Justice*, 37, 1-2, 39-50.
- RUSSO G., DELIA D., D'ARRIGO, FALDUTO N. (2008): "Studio su 886 omicidi familiari commessi in Italia (1996-2004)", *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 453-479.
- RUSSO G., DELIA D., D'ARRIGO P., FALDUTO N. (2009) "Gli omicidi di coppia in Italia (1996-2004)", *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2.
- SAMPSON R. (2006): "Open doors don't invite criminals: is increased immigration behind the drop in crime?", *The New York Times*, 11 March.
- SOLIVETTI L.M. (2004): *Immigrazione, integrazione e crimine in Europa*. Il Mulino, Bologna.



- STOWELL J.I., MARTINEZ R. Jr. (2009): "Incorporating Ethnic-specific measures of immigration in the study of lethal violence", *Homicide Studies*, 13, 3, 315-324.
- SUTHERLAND E. (1924): *Criminology*. Lippincott, Philadelphia, PA.
- TATUM B. (2000): *Crime, violence and minority youths*. Ashgate, Aldershot.
- TONRY M. (a cura di) (1999): *Crime and Justice: A Review of Research*. University of Chicago Press, Chicago.



